

*«Pinocchio, invece di diventare un ragazzo, parte di nascosto col suo amico Lucignolo per il “Paese dei Balocchi”.*

*“... Lì non vi sono scuole: lì non vi sono maestri: lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola: e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica. Figurati che le vacanze dell’autunno cominciano col primo di gennaio e finiscono coll’ultimo di dicembre. Ecco un paese, come piace veramente a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i „paesi civili!...”»*

**Carlo Collodi**, *Le avventure di Pinocchio*

Incontrare Fosco significa allungare la giornata. Non hai più le solite ventiquattro ore, ma notte e giorno si confondono e continuano. La parola gli prende la parola e il tempo si ferma in un presente fatto di passato e futuro. Roma gli sta larga, ma Lugano gli sta stretta e lui veste casual. Lo incontro sempre per sbaglio, svoltando un angolo di strada, uscendo da una tabaccheria, prendendo un autobus al volo o mi sorprende seduto ai tavolini fuori da un bar. Anche d’inverno perché a me piace fumare. E il discorso riprende là dove l’avevamo lasciato anche due o quattro mesi prima, magari su una domanda rimasta senza risposta.

Con lui posso parlare di tutto. Libertà in discesa. Ti sorprende con l’ironia dell’intelligenza, lo ascolti sorridendo, incantato dal suo ricordo su tutte le nuove forme della parola rivoluzione. Rivoluzione cosmica, rivoluzione atlantidea, rivoluzione dell’era dell’Acquario, rivoluzione new age, rivoluzione delle classi nude, rivoluzione dell’inattualità della psiche, rivoluzione del grande imbroglio, rivoluzione dei nuovi partigiani del pianeta, rivoluzione del silenzio tuonante, rivoluzione dello zen, rivoluzione del diavolo rotondo, rivoluzione del quark, rivoluzione dell’armistizio planetario... “e altri fiori consimili”, come scrive Collodi alla fine della descrizione del Paese dei balocchi. Quando di notte fissa il cielo troppo grande, è ancora alla ricerca della sua stella personale. Anche se a Lugano il cielo, chiuso tra le montagne, diventa più piccolo e tutto sembrerebbe diventare più facile. Ma non è così per chi ha visto cieli spalancati. È allora che, secondo me, Fosco incomincia a dipingere.

Tutto diventa soltanto la linea colorata in fuga di un suo quadro che, sospeso, poi ha ripreso, infine sorpreso, concluso.

Fosco ha degli occhi disordinati che corrono da tutte le parti e ne approfitta per costruirsi uno strano caleidoscopio che inventa figure imprevedibili. Ha una grammatica del corpo: sale sulla sua grossa moto in modo rituale, si chiude la cerniera del giubbotto fino al mento e sparisce dentro al casco. Ma tu lo riconosceresti anche di schiena. Quando prende un bicchiere, lo stringe stretto come la mano di un amico. Per lui i gesti sono quelli di uno che si muove nel mondo come fosse a casa sua. Ma Fosco ha anche una sintassi ed allora il discorso prende sentieri impegnativi e diventa la storia del suo pensiero. Come tutti quelli domiciliati al bar, beve adagio per ricordare. Se volta la testa, non vede la parete dietro o il tavolino accanto, ma cinquanta anni di vita: giornate colorate a Roma tra Campo dei Fiori e Piazza Navona, i canali fermi come specchi di Amsterdam raggiunti con l’autostop, incontri fortunati tra pittura (Boetti), musica (quella dei prati e delle piazze), poesia (Pasolini), teatro (rigorosamente off). E il suo guardarsi attorno inventa grandi spazi da dipingere. Le cose e le persone diventano idee. Il sogno diventa segno e il segno diventa sogno. Il senso, con disinvoltura, viene abbandonato all’interpretazione ed al fraintendimento. Così come un’altra cicca spenta nel portacenere.

Io faccio cinema e lui fa pittura. Se andiamo insieme a vedere una mostra di arte contemporanea, parla soltanto nel passaggio tra un quadro e l’altro. Nota dei dettagli che tu non hai visto, ma lui sì. Torneresti indietro, ma lui no. Sono sicuro che se andassimo insieme al cinema, prima o poi si addormenterebbe, lasciandosi incantare dal racconto finale che poi gli farei. In questo simili: senso ed immaginario coincidono. Due bambini con uno sguardo ancora sorpreso, curioso e divertito. Occhi balocchi.

**Mario Garriba**